

Istruzione. Scuola e Irc, cammino comune dalla parte dei giovani

A Milano si è chiuso il Convegno nazionale I due responsabili Diaco e don Saottini invitano a proseguire nella collaborazione a livello locale

Sei «parole» e tre «atteggiamenti» per un programma di lavoro sul fronte della scuola e dell'insegnamento della religione cattolica. È quanto si sono portati a casa, dopo tre giorni di lavoro, i partecipanti al Convegno nazionale promosso dall'Ufficio per l'educazione, scuola e università e dal Servizio nazionale per l'Irc della Cei a Milano. A trarre le conclusioni, dopo una tavola rotonda con esperti che vivono ogni giorno l'avventura di fare educazione in diversi campi e alcune comunicazioni del Servizio

per la pastorale giovanile della Cei sul cammino verso il prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani, sono stati i due responsabili nazionali degli Uffici, Ernesto Diaco per la scuola e don Daniele Saottini per l'Irc. Le «sei parole» sono state indicate proprio da Diaco. «Parole che mi sembra siano la sintesi di quanto vissuto in tutti i momenti del nostro incontro. E partire dalla parola "cultura", perché questo significa per la Chiesa fare scuola. Creare cultura affinché le giovani generazioni possano costruire il loro futuro».

Vi è poi «la formazione», intesa come «la capacità dei docenti di avere uno sguardo sui propri studenti partecipe e attento, come ci ha suggerito nel suo intervento Alessandro D'Avenia». La terza parola è «comunicazione», che «deve avvenire tra noi, in primo luogo, e poi con il mondo esterno affinché si comprenda l'agire della Chiesa nel campo educativo». E non si può educare se non passando «attraverso la "bellezza"», ma anche - quinta parola - «ricercando "la giustizia", che è il bene comune, anche nel-

l'assumersi responsabilità in fase organizzativa della scuola stessa». Infine, ma non per importanza, la parola «comunità», che «potremmo chiamare anche sinodalità, camminare insieme, dando vita a una alleanza pastorale tra i settori per lavorare insieme». Sei parole, a cui, don Daniele Saottini, ha voluto aggiungere «tre atteggiamenti che dovrebbero caratterizzarci dopo questo incontro». Li ha tratti dalla preghiera sulle parole del beato Paolo VI. Il primo «è essere "pronti a partire". Lo faremo anche fisica-

mente al termine dei lavori - ha commentato don Saottini - ma siamo chiamati rientrare nelle nostre realtà per portarvi quanto maturato nel Convegno». Poi la richiesta allo Spirito Santo perché «la nostra testimonianza sia "chiara, buona ed efficace"». Infine la richiesta che «il "Signore sia con noi". Non nel senso di ciascuno di noi, ma proprio di tutti insieme per sentirci davvero un'unica comunità»

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla vigilia della partenza del Papa per il santuario portoghese nel centenario della prima apparizione, la riscoperta della lettura teologica fatta dall'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

MIMMO MUOLO
ROMA

Da quando il 13 maggio 2000, durante la sua terza visita a Fatima, Giovanni Paolo II decise di rendere noto il testo della terza parte del segreto, non sono mancate a più riprese le voci sull'esistenza di ulteriori particolari delle visioni dei tre pastorelli ancora tenuti nascosti. L'eventualità è però da escludere in maniera assoluta (come del resto anche ieri ha autorevolmente sostenuto su queste stesse colonne il cardinale Giovanni Battista Re), dato che minerebbe la credibilità di un santo (Karol Wojtyła) e le affermazioni di un prefetto per la Congregazione per la dottrina della fede, successivamente divenuto egli stesso Papa (Joseph Ratzinger).

Più opportuno è, invece, nell'imminenza del viaggio di Francesco a un secolo dalle apparizioni, rileggere il commento teologico dello stesso cardinale Ratzinger, qualche settimana dopo la pubblicazione. Un commento che - sebbene, come si disse allora, «le vicende a cui fa riferimento la terza parte del segreto di Fatima sembrano ormai appartenere al passato» - non cessa di possedere una sua potente attualità, specie alla luce delle vicende di questi primi anni del XXI secolo e delle persistenti persecuzioni ai danni dei cristiani. Ratzinger, che già alcuni anni prima aveva seccamente smentito il contenuto apocalittico da taluni attribuito alla terza parte delle visioni di Lucia, Giacinta e Francesco, ribadisce innanzitutto questo dato: «Nessun grande mistero viene svelato, il velo del futuro non viene squarciato». Piuttosto quella descritta è una scena

Nel commento del futuro Benedetto XVI nessuna visione apocalittica. «Futuro non è già scritto»

«con un linguaggio simbolico di difficile decifrazione». E perciò proprio a questa decifrazione finalizza il proprio intervento. **Penitenza, la parola chiave.** L'allora porporato prende le mosse dal triplice grido dell'angelo: «Penitenza, penitenza, penitenza». E ricorda che questo invito alla conversione è il senso ultimo di tutta la visione (anche nelle due parti precedenti, che ri-



FATIMA. 12 maggio 2000: la processione con la statua della Madonna durante il viaggio di Giovanni Paolo II

Fatima ci invita alla speranza È penitenza la parola chiave Così il cardinale Ratzinger spiegava «il terzo mistero»

guardano l'inferno e gli errori della Russia comunista). L'Angelo stesso con la spada di fuoco «ricordava - secondo l'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede - analoghe immagini dell'Apocalisse» e «rappresenta la minaccia del giudizio che incombe sul mondo». Ma al potere della distruzione si contrappone, scriveva Ratzinger, «lo splendore della Madre di Dio», e quindi «l'appello alla penitenza».

Un futuro immutabile? Dalla parola chiave dipende perciò anche la determinazione del tempo. «Il futuro non è affatto immutabile e l'immagine che i bambini videro non è affatto un film anticipato del futuro, del quale nulla potrebbe essere più cambiato». Viene dunque in primo piano la libertà dell'uomo che può essere volta «in una direzione positiva». La visione infatti «parla piuttosto di pericoli e della via per salvarsi da essi», sottolineava il futuro Pontefice. **Il luogo dell'azione.** «Montagna e

città simboleggiano il luogo della storia umana», si legge nel commento. «La storia come faticosa ascesa verso l'alto» e «la città che al tempo stesso è «luogo di comunione e di progresso», ma anche «del pericolo e della minaccia più estrema». Infine, nel-

la croce fissata in cima alla montagna «la distruzione è trasformata in salvezza».

La moltitudine. C'è innanzitutto il «vescovo vestito di bianco», nel quale Giovanni Paolo II si riconosce. E poi altri vescovi, sacerdoti religiosi e

religiose e finalmente uomini e donne di tutte le classi sociali. Il Papa avanza tra case in rovina e cadaveri. «La via della Chiesa viene così descritta come una Via Crucis - annotava Ratzinger - come un cammino in un tempo di violenza, di distru-

Il testo. La visione svelata nel 2000

Riportiamo qui di seguito il testo della terza parte del segreto di Fatima, del quale san Giovanni Paolo II autorizzò la pubblicazione in occasione del suo terzo viaggio nel santuario portoghese, il 13 maggio 2000. Papa Wojtyła aveva letto il testo il 18 luglio 1981 in occasione del secondo ricovero al Gemelli, dopo l'attentato. E in quella occasione si convinse che la visione si riferiva a quanto era accaduto in piazza San Pietro il 13 maggio 1981.

Dopo le due parti che già ho esposto, abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le per-

sone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraverso una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un anaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio.

zioni e di persecuzioni. Si può trovare raffigurata in questa immagine la storia di un intero secolo», con le due guerre mondiali, le persecuzioni anticristiane, i tanti martiri. Ma a ben vedere anche oggi questa Via Crucis continua, anche se sono cambiati i persecutori.

L'uccisione del Papa. Nella visione anche il Papa viene ucciso sulla strada dei martiri. E come sappiamo Giovanni Paolo II disse: «Fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante si fermò sulla soglia della morte». Questo fatto, commentava Ratzinger «mostra ancora una volta che non esiste un destino immutabile, che fede e preghiera sono potenze, che possono influire nella storia e che alla fine la preghiera è più forte dei proiettili, la fede più potente delle divisioni».

Il messaggio di speranza. Anche da questo punto di vista, dunque, il terzo segreto non ha nulla di apocalittico. Gli angeli che raccolgono il sangue dei martiri e irrigano le anime, scriveva il futuro Benedetto XVI, «è una visione consolante che vuole rendere alla potenza risanatrice di Dio una storia di sangue e di lacrime». In sostanza «nessuna sofferenza è vana» e proprio «una Chiesa dei martiri diviene segno indicatore per la ricerca di Dio da parte dell'uomo», concludeva Ratzinger. Così il messaggio di Fatima è quanto mai vicino anche all'insegnamento di papa Francesco. Il Papa dell'ecumenismo del sangue, il Papa che tante volte a ha richiamato l'attenzione sui martiri contemporanei. E che contro la III Guerra mondiale a pezzi non si stanca di ripetere lo stesso appello dell'angelo: penitenza e conversione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dei lavori al Convegno di Salerno

Nell'ultima giornata dell'appuntamento Cei il ricordo del cardinale Nicora, padre del meccanismo che regola i fondi alle Chiese

Sovvenire. Crescono 8xmille e Offerte, ma serve più impegno

LAURA DELSERE
SALERNO

È stato dedicato al cardinale Attilio Nicora, scomparso lo scorso 22 aprile, il Convegno nazionale degli incaricati diocesani che si è chiuso ieri a Salerno. «Padre» dell'8xmille e lungimirante costruttore dell'attuale sistema del sostegno economico alla Chiesa, il suo monito ad insistere sui valori della condivisione e della corresponsabilità economica verso la missione ecclesiale si dimostra tuttora, a diversi anni di distanza, veramente profetico» ha detto Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione

Cei ai 230 partecipanti. La «tre giorni» annuale ha preso il polso all'attività di promozione di «8xmille» e «Offerte per il sostentamento dei sacerdoti» a partire dal tema «Il Sovvenire nelle parrocchie per una Chiesa libera di servire tutti». «Cresce ancora nel 2017 la quota di firme per la Chiesa cattolica» ha anticipato Calabresi, pur senza indicare la percentuale, che verrà comunicata dall'Assemblea generale dei vescovi, che si aprirà il prossimo 22 maggio. Dunque la conferma del trend positivo avviato dal 2016, con 80,9%, in ripresa rispetto all'80,2% del 2015. Resta l'impegno Cei a far cre-

scere la partecipazione complessiva, oggi al 46%: «tuttavia ci troviamo di fronte ad uno scoglio tecnico non indifferente da rimuovere, con il modello CU (ex Cud); oggi infatti oltre 12 milioni di pensionati, pur avendo diritto a partecipare alla scelta 8xmille, non sono più obbligati a consegnarlo e così rinunciano a firmare». Tornano a crescere anche le «Offerte per i sacerdoti»: dall'inizio dell'anno il 29,8% di donazioni in più, con l'ultimo semestre in crescita, dopo il segno negativo degli ultimi anni. La raccolta 2016 si è chiusa a 9 milioni 365 mila euro. «Il nostro compito oggi è formare e dare testimonianza - ha in-

dicato monsignor Negro - con uno stile distaccato nell'utilizzo delle risorse, rendiconti trasparenti ed educativi alla condivisione. Nonostante le infedeltà della sua storia, anche recente, su cui restare vigili, la Chiesa è stata ed è il più grande luogo storicamente realizzato di circolazione di misericordia, per il bene comune». Il legame evangelico tra carità e Sovvenire, tra redistribuzione ai poveri e risorse alimentari dai fedeli, formati alla corresponsabilità economica verso la missione della Chiesa, è emerso anche nell'intervento di don Francesco Soddu, presidente della Caritas Italiana: «la parrocchia

è luogo visibile della Chiesa nel territorio, dove testimoniare la carità, che non è un optional ma essenza irrinunciabile della Chiesa. La parrocchia è primo lievito di fraternità, e i poveri alla porta del ricco non sono un ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita, come ci ricorda Papa Francesco». «Per l'84% di italiani è importante che la parrocchia continui ad esistere - ha indicato Paolo Cortellesa del Centro studi del Servizio Promozione Cei, citando un'indagine Gfk su un campione di 1.000 interviste rappresentative della popolazione adulta -. Ma sotto il campa-

nile si parla ancora troppo poco di 8xmille e Offerte: solo il 39% di interpellati ha avuto informazioni in parrocchia, e solo il 18% da un sacerdote, ma il 63% vorrebbe che proprio lì si parlasse di questi temi. Ancora troppi sostengono il proprio parroco con donazioni dirette, senza inviare il bollettino Offerte che invece provvede a tutti i sacerdoti. Oggi il sovrvenire può aiutare le persone ad alzare lo sguardo oltre la sola Chiesa locale, che è parte di un tutto, non contrapposta alla Chiesa nazionale». Per far crescere le coscienze, non solo la raccolta, avrebbe detto il cardinale Nicora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA